



**EDOARDO ALDO CERRATO, C. O.**  
Vescovo di Ivrea

**Omelia della S. Messa della Domenica XXVI del Tempo Ordinario  
Chivasso, chiesa parrocchiale di N. S. di Loreto, 25 Settembre 2016**

Reverendissimo Padre Ministro Provinciale e carissimi Padri,  
carissimi Fratelli e Sorelle tutti, sia lodato Gesù Cristo!

Il saluto, che oggi rivolgiamo ai Padri Cappuccini che lasciano Chivasso dopo 400 anni di presenza (1616-2016), non può che essere un misto di gioia e di dolore, come tutto ciò che è umano e che il cristiano vive... *La pace* – diceva Paul Claudel – *chi la conosce sa che è fatta in parti uguali di gioia e di dolore*: due elementi sempre congiunti nelle nostre esperienze, se coscientemente abbracciamo la realtà nella sua interezza. Non c'è mai una gioia che non porti dentro di sé anche le venature del dolore, ma non c'è mai un dolore che, nell'anima del cristiano, non sia attraversato da quella gioia che impedisce al dolore di inaridire e di diventare infecondo.

La nostra gioia, in questo momento, c'è, al ricordo del servizio apostolico che i Padri hanno svolto, per 400 anni, nella comunità chivassese, intrecciando la loro storia con quella della Città: un dono prezioso di cui ringraziamo i Padri attuali, mentre alla memoria salgono anche tante figure di altri Cappuccini che in tempi recenti li hanno preceduti nel servizio in questa chiesa e in questo convento...

E c'è il nostro dolore, che nasce dal distacco, dal vederli partire, e da ciò che questa partenza comporta... Un dolore grande, indubbiamente, per essi e per noi, ma guai a coltivarlo soltanto come un sentimento, una emozione: non sarebbe cristiano, e risulterebbe inutile! Lasciando il loro servizio, non per mancanza di amore, ma perché le forze sono diminuite, i Padri Cappuccini ci consegnano una eredità che interpella il nostro impegno e ci interroga sulla nostra risposta a Dio e alle esigenze della vita cristiana, poiché *per questo* essi sono stati quattro secoli in mezzo a noi; una eredità che ci chiede di verificare lo stato della nostra fede e della nostra fedeltà al Signore... Quanto abbiamo ricevuto è un bene di fronte al quale dobbiamo sentirci spinti a guardare al presente con lo slancio di chi si sente responsabile, non di chi si limita a lamentare che qualcosa gli è tolto... Responsabilità e impegno: di questo ci parla l'evento che stiamo vivendo... L'affetto che esprimiamo ai Padri e il dolore che proviamo nel distacco, o sono una chiamata alla responsabilità e all'impegno, alla comunione vera, a proseguire la storia in modalità diverse ma a proseguirla, oppure rimangono rinchiusi nella sfera dell'emozione che si consuma in se stessa.

2. Grazie, carissimi Padri! Nell'abbraccio alle vostre persone noi abbracciamo tutti i Cappuccini che per 400 anni hanno servito generosamente questa Città, la quale dal carisma di san Francesco, ancor prima della presenza dei Cappuccini a Chivasso, è stata segnata attraverso il Beato Angelo e

tutto ciò che intorno a lui è fiorito! Il nostro grazie, per essere sincero, comporta, da parte nostra, la volontà di coltivare ciò che dal servizio del vostro Ordine è nato a Chivasso. E noi, con l'aiuto di Dio – il *Dio con noi* che anche il titolo di questa chiesa ci richiama: Madonna di Loreto: la Vergine-Madre della Casa di Nazaret dove il Verbo si è fatto Uomo – ci impegniamo a continuare con slancio rinnovato ciò che la vostra presenza ha fatto nascere... Contiamo sulla vostra preghiera, sicuri che il servizio della vostra paternità continua ora in questa forma, preziosissima anche se mutata. E chissà che un giorno – i disegni di Dio sono imperscrutabili! – la vostra presenza qui sia nuovamente possibile! Il futuro si prepara con il presente che ci è dato come tempo di attesa operosa, di impegno a prepararlo! Il Signore non ha cessato di chiamare; forse - o senza forse - siamo noi ad essere scarsi nel rispondere...

Grazie di cuore, carissimi Padri! Pregate perché in Chivasso nascano nuove vocazioni anche al vostro Ordine, tanto amato da tutti, e – se permettete – da me in modo particolare, come figlio di san Filippo Neri che ha tanto amato la vostra Famiglia nei suoi passi iniziali, l'ha difesa in momenti difficili, ha avuto in essa un amico speciale nel vostro primo Santo elevato all'onore degli Altari, l'umile questuante fra Felice da Cantalice!

Non solo per Chivasso, ma per l'intera diocesi Eporediese è una grande perdita la vostra partenza, ma in questo momento non vogliamo limitarci a – scusate il termine – “leccarci la ferita”: vogliamo invece partire di qui a vivere il futuro preparandolo!

3. Come? La Parola di Dio ci presenta oggi “*gli spensierati in Sion*” (Am 6,1a), coloro che – indipendentemente dall'ammontare dei beni materiali che posseggono, poiché non è la quantità di essi il punto – non hanno il cuore agganciato a Dio e vivono ignorando il senso della vita; vivono senza vivere...

Uno di essi, quello della parabola raccontata dal Signore (Lc.16,19-31), non ha nome... Noi lo chiamiamo “Epulone”, il grande mangione; ma egli non ha nome, perché non si ha nome quando si vive al di fuori di un vero rapporto con Dio, nella superficialità che porta all'egoismo, alla incapacità di conoscere se stessi e ciò che ci circonda... L'uomo è costituito dal suo mondo interiore, dall'apertura al Mistero che sovrasta e sostiene la vita. Il nome dell'uomo è quello che Dio ha pronunciato per lui fin dall'eternità chiamandolo ad un rapporto di comunione... Solo chi conosce questo suo nome è capace di nominare la realtà, cioè di viverla conoscendone il significato ed esprimendolo nei propri atti e nelle proprie scelte... Offrire, donare, non è innanzitutto un atto di bontà: è la legge stessa della vita!

... San Francesco – di cui fra pochi giorni celebreremo la festa – è, con la sua vita, come con il “Cantico delle creature”, espressione altissima della vera libertà, di vera umanità: conquistate. A lui, battezzato con il nome di Giovanni, il padre aveva dato il nome “Francesco”...: un nome “di possesso”: in Francia fiorivano i suoi commerci e traeva potenza economica la famiglia... Il progetto che il padre aveva su quel figlio era conforme al nome che gli aveva dato: egli doveva essere il prolungamento del padre nel possesso delle cose accumulate... Francesco, invece, diventa “frate Francesco” attraverso un cammino di conversione, lo sguardo posato sull'essenziale...

Amici, non perdiamo di vista questo essenziale; i cristiani di Chivasso non lo perdano di vista! Ne va della loro felicità quaggiù e nell'altra vita.

E voi, carissimi Padri, continuate a sostenerci in questa avventura che è la sola vera avventura: l'avventura della vita nella comunione con il Dio che non muta nelle svolte della nostra esistenza e sempre ci chiama alla fedeltà al nome che ci ha dato!

A voi e a noi. Buon cammino!

Sia lodato Gesù Cristo!